

9. Le nuove cooperative: un modello di innovazione sociale?

Jacopo Sforzi¹, Flaviano Zandonai¹, Chiara Carini¹

■ Introduzione

In questo capitolo ci si propone di ricostruire le principali caratteristiche delle cooperative costituite negli ultimi anni, ponendo particolare attenzione ai settori nei quali queste imprese operano. Il capitolo parte da una quantificazione del fenomeno a livello nazionale per arrivare a individuare le dinamiche che caratterizzano lo sviluppo recente di queste imprese concentrando l'attenzione sull'evoluzione interna grazie al confronto tra le cooperative di recente costituzione e l'intero comparto. L'obiettivo è capire come questo modello di impresa stia rispondendo al contesto di criticità che caratterizza la situazione economica e il mercato del lavoro in Italia negli ultimi anni. Il capitolo è strutturato come segue: i primi tre paragrafi offrono un quadro delle cooperative costituite negli ultimi anni in Italia e, nel dettaglio, il primo paragrafo offre una panoramica della numerosità e delle dimensioni economica e occupazionale delle nuove cooperative così come emerge dai dati contenuti nel *Data warehouse* di Euricse. Completano l'analisi il quarto paragrafo, in cui si approfondisce il quadro delle cooperative giovanili così come emerge da una recente indagine Unioncamere, ed il quinto in cui è presentata una comparazione tra *start-up* cooperative e non.

■ 9.1. L'identikit delle nuove cooperative

9.1.1. Le nuove cooperative

L'analisi interessa 16.164 cooperative (Tabella 1), di cui 4.212 sociali, costituite tra il 2005 ed il 2011 e per le quali risultano disponibili nel *Data warehouse* di Euricse il bilancio d'esercizio e i dati occupazionali di fonte INPS relativi all'anno 2011. Nel complesso tale insieme è pari al 17,6% delle cooperative attive al 2011. Come evidenziato in Tabella 1 il 35,1% di tali cooperative è stato costituito tra il 2005 ed il 2007, il 32,1% nel biennio 2008-2009 ed il 32,7% tra 2010 e 2011.

Tabella 1. Cooperative costituite tra il 2005 ed il 2011 per anno di costituzione

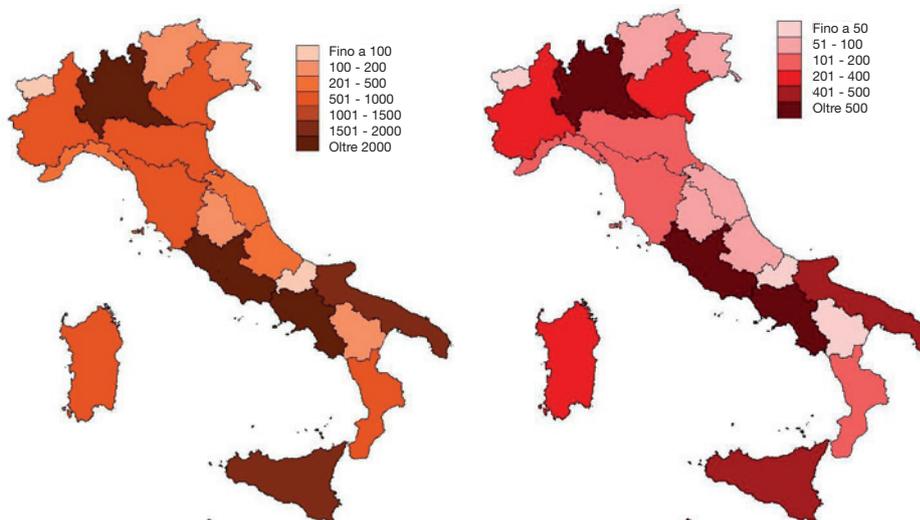
Anno di costituzione	Numero totale cooperative	Di cui sociali
Anni pre-crisi	5.676	1.840
2005	1.579	569
2006	1.801	577
2007	2.296	694
Prima fase della crisi	5.195	1.293
2008	2.509	648
2009	2.686	645
Seconda fase della crisi	5.293	1.079
2010	3.231	684
2011	2.062	395
Totale	16.164	4.212

Fonte: elaborazioni Euricse su dati Aida-Bureau Van Dijk e INPS

¹ Euricse.

A livello regionale, come evidenziato in Figura 1, le regioni che registrano un numero maggiore di nuove cooperative costituite dal 2005 al 2011 sono la Lombardia (2.376 imprese), il Lazio (2.338 imprese) e la Campania (2.017 imprese). Esse registrano anche il maggior numero di cooperative sociali.

Figura 1. Numero totale di cooperative (sx) e cooperative sociali (dx) costituite tra il 2005 ed il 2011 per regione



Fonte: elaborazioni Euricse su dati Aida-Bureau Van Dijk e INPS

9.1.2. Gli occupati nelle nuove cooperative

Nel complesso, nel corso del 2011, le cooperative analizzate hanno registrato² 389.092 posizioni lavorative, pari al 22,5% degli occupati complessivi dalle cooperative italiane. Di questi il 18,9% è stato occupato in cooperative sociali. I dati in Tabella 2 evidenziano che il 30% degli addetti registrati nel corso del 2011 è stato occupato in cooperative costituite nel biennio 2010-2011. Concentrando l'attenzione sulle sole cooperative sociali si nota invece come solo il 19,6% del totale addetti in cooperative sociali è risultato impiegato in cooperative costituite durante la seconda fase dell'attuale crisi economica.

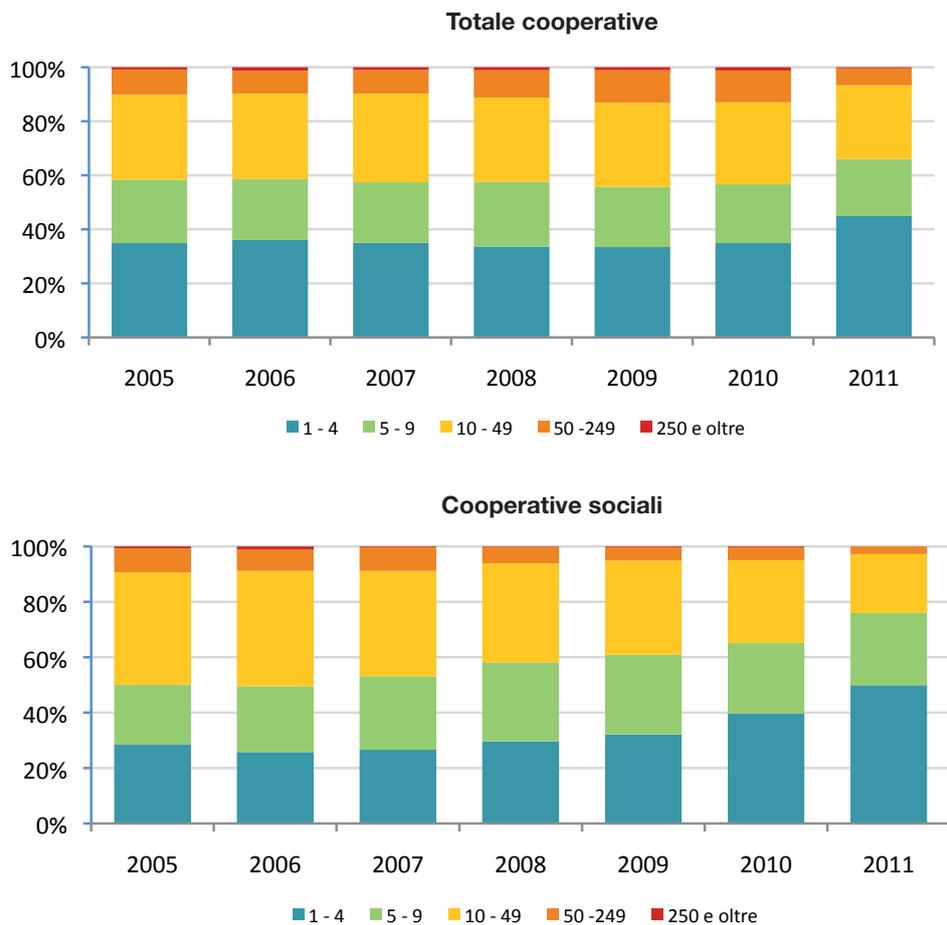
Tabella 2. Addetti nel corso del 2011 in cooperative costituite tra il 2005 ed il 2011 per anno di costituzione

Anno di costituzione cooperative	Addetti in cooperative	di cui addetti in cooperative sociali
Anni pre-crisi	134.618	38.438
2005	36.982	12.567
2006	45.848	12.462
2007	51.788	13.409
Prima fase della crisi	137.923	20.654
2008	67.527	10.706
2009	70.396	9.948
Seconda fase della crisi	116.551	14.394
2010	84.921	10.822
2011	31.630	3.572
Totale	389.092	73.486

Fonte: elaborazioni Euricse su dati Aida-Bureau Van Dijk e INPS

I dati riportati in Figura 2 evidenziano che la maggior quota di cooperative di dimensioni ridotte, in termini di occupati, si registra tra le cooperative più giovani costituite tra il 2010 ed il 2011. Ciò risulta particolarmente evidente per le cooperative sociali, tra le quali la quota di cooperative con meno di cinque addetti passa dal 28,6% delle cooperative costituite nel 2005 al 49,9% delle cooperative costituite nel 2011.

Figura 2. Cooperative per anno di costituzione e classi del numero di occupati registrato nel corso dell'anno 2011



Fonte: elaborazioni Euricse su dati Aida-Bureau Van Dijk e INPS

² Il dato degli occupati racchiude il numero complessivo di lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, determinato o stagionale e parasubordinati assunti nel corso del 2011 dall'organizzazione. Per maggiori dettagli sulla fonte dei dati si veda il capitolo 2.

9.1.3. La dimensione economica

Nel complesso le cooperative analizzate hanno generato nel 2011 un valore della produzione complessivo pari a 10,6 miliardi di euro, pari all'11,2% del valore della produzione generato dal settore cooperativo nel 2011 (si veda il capitolo 1). Nello stesso anno le cooperative hanno investito un capitale complessivo pari a 8 miliardi di euro. Le cooperative sociali hanno generato nel 2011 un valore della produzione complessivo pari a 1,4 miliardi di euro e investito un capitale complessivo di 981,9 milioni di euro (Tabella 3).

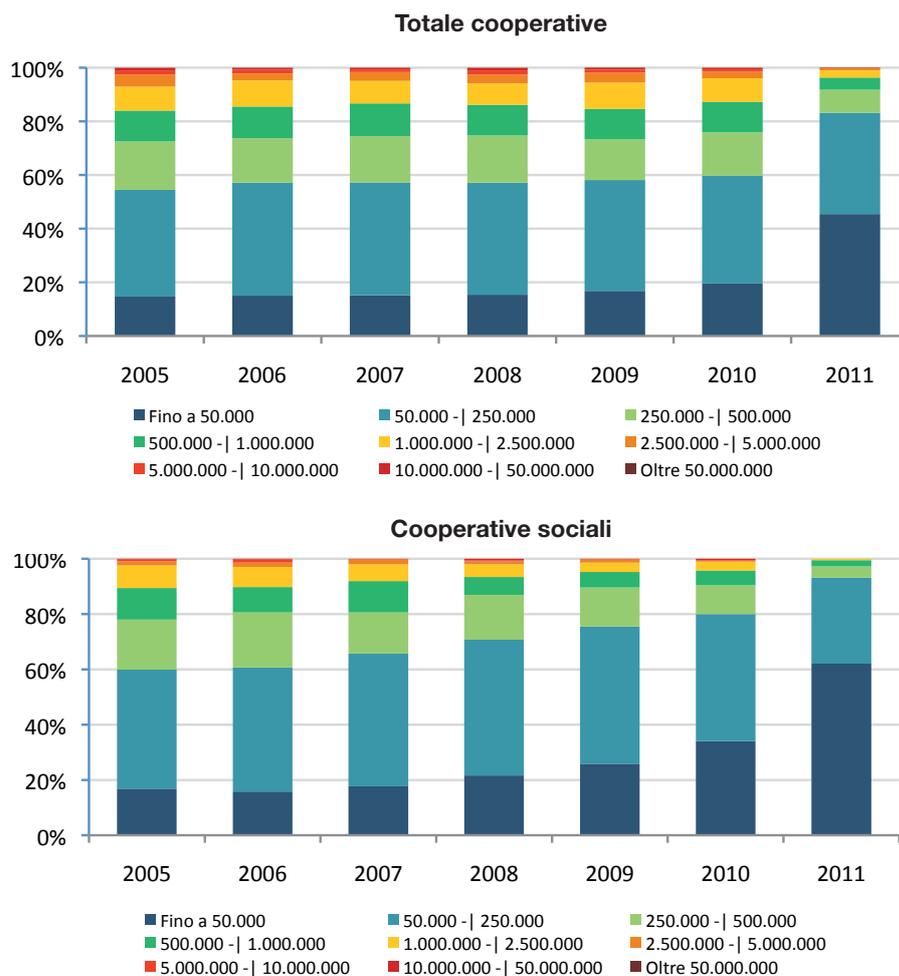
Tabella 3. Valore della produzione e del capitale investito dalle cooperative costituite tra il 2005 ed il 2011. Anno 2011

Anno costituzione della cooperativa	Valore della produzione milioni €		Capitale investito milioni €	
	Totale coop	di cui sociali	Totale coop	di cui sociali
Anni pre-crisi	4.085,0	793,7	3.225,1	570,8
2005	1.340,2	276,0	1.149,7	203,7
2006	1.239,8	260,5	882,3	182,1
2007	1.505,0	257,2	1.193,1	185,0
Prima fase della crisi	4.093,6	415,7	3.054,4	262,2
2008	2.215,6	243,6	1.966,1	159,5
2009	1.878,0	172,1	1.088,3	102,7
Seconda fase della crisi	2.440,5	232,4	1.726,1	148,9
2010	1.849,4	198,8	1.345,0	123,7
2011	591,1	33,6	381,1	25,2
Totale	10.619,1	1.441,8	8.005,6	981,9

Fonte: elaborazioni Euricse su dati Aida-Bureau Van Dijk

Dalla Figura 3 emerge il legame esistente tra dimensione, in termini economici, della cooperativa e anni di attività della stessa. I dati evidenziano infatti che poco più del 40% delle cooperative costituite nel 2011 ha registrato un valore della produzione inferiore ai 50 mila euro. Per le cooperative costituite tra il 2005 ed il 2011 tale quota si attesta invece al di sotto del 20%. Il legame esistente tra età e valore della produzione risulta ancora più evidente per le cooperative sociali: la percentuale di cooperative con valore della produzione inferiore ai 50 mila euro passa dal 29,7% delle cooperative costituite nel 2005 all'82,6% di quelle costituite nel 2011.

Figura 3. Cooperative per anno di costituzione e classe del valore della produzione nell'anno 2011



Fonte: elaborazioni Euricse su dati Aida-Bureau Van Dijk

■ 9.2. Nuove imprese per nuovi mercati?

Per valutare con maggiore precisione l'evoluzione nella crisi è utile concentrare l'attenzione alle sole cooperative costituite negli anni della crisi al fine di offrire un'analisi dei settori che hanno visto il nascere di nuove cooperative negli anni 2008-2011.

Dai dati analizzati, le cooperative costituite dal 2008 al 2011 sono 10.488. Di queste, il 22,6% sono cooperative sociali. In generale, il 19,7% delle nuove cooperative operano negli altri servizi, il 17,4% nel settore dei trasporti, il 14,3% in quello delle costruzioni e il 10,3% nel settore del welfare (41,7% delle sociali) (Tabella 4).

Dall'analisi per settore d'attività del numero di nuove cooperative costituite dal 2008 al 2011 sul totale delle cooperative attive al 2011 emerge come le nuove cooperative si concentrino soprattutto nei settori dei trasporti (34,9%), dell'istruzione (20,4%). Questi dati riflettono in parte il peso che le nuove cooperative operanti in questi settori hanno a livello generale, se confrontato con il totale delle imprese attive al 2011³ (trasporti, 3,5%; istruzione, 3,2%). Dietro a questi due settori non si collocano settori considerati "storici" per il settore cooperativo come l'agricoltura e il welfare, ma settori quali la manifattura (20,3%), gli altri servizi (20%) e il turismo (19,6%) (Tabella 4).

³ 9° Censimento dell'Industria e dei Servizi - esclusi lavoratori autonomi e liberi professionisti.

Le nuove cooperative sociali costituite negli anni della crisi tra il 2008 e il 2011 operano soprattutto nei settori del *welfare* (41,7%), degli altri servizi (19,3%) e dell'istruzione (9,5%). La crisi economica non sembra, quindi, aver modificato i settori di specializzazione di questo tipo di cooperative.

Tabella 4. Nuove cooperative costituite tra il 2008 ed il 2011 per settore d'attività

Settore d'attività	Nuove cooperative (anni 2008-2011)				
	Numero cooperative (%)	Di cui sociali (%)	Nuove coop sociali/nuove coop (%)	Nuove cooperative /totale coop (%)	Nuove cooperative /totale imprese*
Agricoltura	5,8	1,7	6,6	10,0	6,3
Manifattura	7,0	2,7	8,3	20,3	0,3
Estrattive	0,0	0,0	100,0	3,0	0,0
Costruzioni	14,3	3,5	5,6	13,9	0,7
Utilities	0,4	0,5	29,5	8,9	0,3
Trasporto	17,4	2,8	3,7	34,9	3,5
Commercio	5,1	2,5	11,3	14,6	0,1
ICT	3,2	1,4	10,2	15,7	0,6
Cultura	2,3	3,9	39,1	9,7	1,0
Welfare	10,3	41,7	91,0	16,0	4,7
Turismo	3,6	3,0	18,9	19,6	0,2
Istruzione	3,3	9,5	63,8	20,4	3,2
Altri servizi	19,7	19,3	22,2	20,0	0,5
Mancante	7,6	7,5	22,7		
Totale	100,0	100,0	22,6	17,6	0,6

* Il dato sul totale imprese è stato estratto dai risultati del 9° Censimento Industria e Servizi (Dati estratti il 30 luglio 2013, da CensStat)

Fonte: elaborazioni Euricse su dati Aida-Bureau Van Dijk e INPS

■ 9.3. I bacini di innovazione cooperativa

In questo paragrafo si approfondisce il rapporto tra le nuove cooperative e alcuni settori specifici, che, per le loro caratteristiche e dinamiche di sviluppo, possono offrire interessanti opportunità per la nascita di questo tipo di imprese. I settori sui quali ci si concentra sono quelli dell'istruzione, del *welfare*, del turismo e dei servizi ad esso legati e della cultura.

Questi settori sono particolari in quanto producono beni e servizi di interesse generale e la cui produzione non è generalmente finalizzata solo ed esclusivamente al profitto, ma è legata all'interesse per l'attività in sé, ad accrescere il benessere collettivo, offrendo al contempo interessanti possibilità occupazionali. In questi settori, nonostante la gestione fino ad oggi quasi esclusivamente pubblica, possono trovare spazio sia realtà di natura informale (associazioni, gruppi, ecc.) spesso già presenti in diversi territori, sia imprese. Infatti, negli ultimi anni tutti questi settori sono stati fortemente influenzati da alcuni processi di trasformazione, ancora in atto, sia delle pubbliche amministrazioni che del mercato. Inoltre, questi settori offrono allo stesso tempo nuove opportunità a numerose attività e iniziative notevolmente differenziate in termini di contenuto, di destinatari e di modelli di *business*.

Se si pensa, ad esempio, a settori come l'istruzione e il *welfare*, i processi di trasformazione in atto negli ultimi anni hanno investito sia l'offerta pubblica e privata che la domanda delle Pubbliche Amministrazioni e dei cittadini. In particolare, le Pubbliche Amministrazioni stanno utilizzando, in modo sempre più diffuso, procedure di esternalizzazione attraverso le quali

affidano una quota crescente di risorse economiche a soggetti privati affinché gestiscano servizi di protezione sociale o attività a supporto e ad integrazione dei servizi pubblici, come, ad esempio, le attività extrascolastiche o i centri diurni per anziani. Questi strumenti hanno contribuito ad aprire numerosi spazi per iniziative di tipo privato dedicate alla famiglia e alla comunità che hanno adottato differenti tipologie di imprese, tra cui le imprese di tipo cooperativo, come dimostrano i dati analizzati in precedenza sulle nuove cooperative costituite durante gli anni della crisi (2008-2011). Come abbiamo visto in precedenza, i settori dell'istruzione e del *welfare* sono tra quelli più in espansione per numero di nuove cooperative e questi dati sembrano evidenziare la capacità di questo tipo di imprese di rispondere alle difficoltà della Pubblica Amministrazione dimostrandosi capaci di operare efficacemente nella gestione di servizi a finanziamento pubblico o pubblico/privato (esempio *voucher* di conciliazione, contratti pubblici).

Al fianco dei settori dell'istruzione e del *welfare* analizzati nel paragrafo precedente, troviamo il settore del turismo (Tabella 4, 380 nuove cooperative; 19,6% delle imprese attive nel settore turistico), che si colloca al quinto posto per il rapporto tra il numero di nuove organizzazioni e il totale delle cooperative. L'offerta turistica rappresenta uno dei principali asset del paese non solo per l'impatto in termini di creazione di ricchezza e di occupazione, ma anche perché riflette l'immagine complessiva dei vari territori, ognuno con le proprie specificità e peculiarità naturali, paesaggistiche e culturali, all'interno di mercati sempre più globalizzati. Un segmento emergente dell'offerta turistica è in particolare quello che valorizza e promuove le risorse locali complessivamente intese (ambientali, sociali e storico-artistiche) a sostegno dello sviluppo socio-economico dei territori secondo un paradigma di sostenibilità. Anche in questo caso sembrerebbero aprirsi quindi nuove opportunità d'intervento sinergici e interrelati tra progettualità pubblica e privata, orientati a promuovere una qualificata progettualità locale, attraverso la valorizzazione del territorio, in termini di sviluppo economico e di fruibilità turistica. Opportunità che, vista la nascita di numerose imprese in questo comparto sembrano essere colte anche dalle cooperative. Questo settore presenta ancora numerose potenzialità di sviluppo per nuove cooperative che potrebbero meglio di altre tipologie d'impresa svolgere attività strettamente legate al territorio, come la riqualificazione e valorizzazione di luoghi d'interesse storico, artistico e paesaggistico, il recupero e la gestione di strutture fisiche e beni pubblici a valenza ambientale da destinare a servizio della popolazione. A queste si possono, infine, aggiungere attività turistiche realizzate in collaborazione con altri soggetti locali (sia pubblici sia privati) al fine di promuovere una nuova offerta turistica in grado di rispondere alle esigenze dei mercati nazionali e internazionali.

Un altro settore di interesse è quello culturale. Questo è un settore molto ampio e in corso di ampliamento che, da un lato, sul fronte della produzione culturale (attività artistiche, teatrali, ecc.), si caratterizza spesso per un'accentuata frammentazione e per la difficoltà di molte iniziative a raggiungere la necessaria massa critica - in termini di volumi economici - per configurarsi in senso imprenditoriale. Dall'altro, è un settore ancora caratterizzato da una prevalente presenza pubblica che ha finora limitato lo sviluppo di iniziative private. Dai dati a disposizione è possibile tuttavia notare come il numero di nuove cooperative nate in questo settore sia piuttosto basso (238 nuove cooperative) sia rispetto agli altri settori sia in rapporto al totale delle cooperative operanti nel settore "cultura" (2.456 cooperative), dove rappresentano solo il 9,7% (Tabella 4). Ciononostante il settore cultura offre comunque numerosi spazi per nuove attività imprenditoriali non solo a seguito dell'esternalizzazione di una parte dei servizi oggi gestiti dal pubblico, ma anche perché in grado di sostenere la nascita di processi trasformativi a favore di realtà associative e gruppi informali intenzionati a sviluppare un'attività imprenditoriale in questi ambiti. Come dimostrano alcuni studi⁴, la cultura è un'importante risorsa specie per la sua "capacità" di influenzare positivamente anche altri settori, come quelli del commercio, del turismo, dei trasporti, ma anche dell'edilizia e dell'agricoltura.

⁴ "Io Sono Cultura - L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi - Rapporto 2013", realizzato da Unioncamere. Symbola e Regione Marche.

Infine, un altro settore non tradizionale preso in esame, che si differenzia per le sue caratteristiche da quelli precedentemente esaminati ma che sembra registrare una certa espansione anche in forma cooperativa, è quello della comunicazione e gestione di informazioni che registra 332 nuove cooperative, che rappresentano il 15,7% del totale delle cooperative operanti in questo settore.

È interessante notare come i settori analizzati sembrano offrire opportunità di crescita soprattutto per le cooperative sociali. Le nuove cooperative sociali nate dal 2008 al 2011, si concentrano, infatti, oltre che nel settore del *welfare*, soprattutto nei settori dell'istruzione, della cultura e del turismo. Più in dettaglio, nel settore del *welfare*, dove le cooperative sociali hanno ormai assunto da anni un ruolo cruciale e difficilmente sostituibile sia nell'implementazione e nell'erogazione dei servizi sul territorio sia nel creare occupazione, questo tipo di imprese ha accentuato in modo forte la propria presenza operativa: sul totale delle nuove cooperative operanti nel settore del *welfare* (1.085 nuove cooperative), il 91% sono cooperative sociali (Tabella 4). Se questi dati erano in parte prevedibili, è interessante notare come le cooperative sociali siano ben rappresentate anche nei settori dell'istruzione, dove su 351 nuove cooperative, 224 sono cooperative sociali (63,8%) e in quello della cultura dove le nuove cooperative sociali rappresentano il 39,1% del totale delle nuove imprese operanti in questo settore (Tabella 4). Buona è inoltre la presenza delle cooperative sociali nel settore del turismo, dove su 380 nuove cooperative, 72 sono cooperative sociali (18,9%) (Tabella 4). Infine, un dato interessante, che necessiterebbe di ulteriori approfondimenti, è rappresentato dal settore della comunicazione e gestione di informazioni, dove le cooperative sociali rappresentano il 10,2% del totale delle nuove cooperative (332) (Tabella 4).

Tutti questi settori, oltre ad avere le proprie peculiarità, riguardano ambiti che, in termini generali, presentano caratteristiche simili. Oltre ad essere a elevata intensità di lavoro e bassa intensità di capitale, essi possono essere, più facilmente di altri, oggetto di esternalizzazione da parte delle amministrazioni locali, che stanno dimostrando negli ultimi anni sempre maggiori difficoltà nel gestire questi servizi in modo efficace ed efficiente (si pensi, ad esempio, ai settori socio-assistenziale, sanitario e scolastico). Inoltre, questi settori si prestano all'avvio di nuove imprese anche di natura collettiva e con un forte orientamento sociale. Infine, essi sono in grado di contribuire all'aumento dei livelli di coesione sociale e possono dimostrarsi utili nell'agevolare il processo di emersione di iniziative che già operano in questi ambiti seppure non ancora con veste imprenditoriale (volontariato/associazionismo).

■ 9.4. Le nuove cooperative costituite da giovani

L'analisi appena proposta è basata su dati che non consentono di approfondire la composizione della base sociale delle nuove cooperative. Alcune interessanti considerazioni sul rapporto tra giovani e cooperative possono essere invece tratte da una recente indagine svolta da Unioncamere (2013) sul ruolo della componente giovanile nello sviluppo del tessuto economico italiano. Dai dati di Unioncamere sull'imprenditorialità giovanile, emerge come il modello cooperativo si stia diffondendo anche tra i giovani. Nel 2012 il numero di cooperative costituite da giovani è risultato pari a 13.474 (9,1% sul totale delle cooperative), un dato vicino a quello generale delle imprese giovanili sul totale delle imprese (11%). Il tasso di crescita di queste imprese nel 2012 è risultato pari al 12,2%, valore superiore sia della media generale del totale delle imprese giovanili (10,1%) sia del totale delle cooperative (2,3%). Sempre secondo i dati di Unioncamere, nel 2012 la crescita del settore cooperativo italiano (saldo netto tra natalità e mortalità pari a +3.429 cooperative) è da attribuirsi per quasi il 50% a cooperative costituite da giovani. Il tasso di natalità delle cooperative giovanili è stato, a livello nazionale, pari a 14,7%, mentre quello delle cooperative è stato pari al 5,2%. Le cooperative giovanili hanno registrato, infatti, un'elevata natalità come emerge dai dati sull'incidenza del numero delle cooperative giovanili sul totale delle cooperative con una quota di iscrizioni del 26,2%. Anche il tasso di mortalità registrato nel 2012 rileva performance migliori per le cooperative giovanili, con un tasso del 2,4%, rispetto a quello delle cooperative (2,9%).

I dati a livello macro regionale (Tabella 5), mostrano una concentrazione maggiore di nuove cooperative costituite da giovani soprattutto nel meridione (31,7%), dove si concentra anche la maggior parte delle nuove cooperative. Il Nord-est è la macro regione dove si è registrato il numero più basso di nuove iscrizioni (19,9%). Queste regioni hanno però registrato anche un minor numero di cessazioni (Nord-est 6,4%, Centro 6,5%, Nord-ovest 8,3%, Sud e Isole 8,5%), dimostrando una maggior capacità delle cooperative di resistere alla crisi. A livello regionale, se nel 2012 il tasso di crescita delle cooperative giovanili è stato inferiore a zero in due regioni (Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia), tutte le altre registrano tassi di crescita positivi. Anche il tasso di mortalità delle cooperative costituite da giovani è stato sempre più basso rispetto a quello delle cooperative, fatta eccezione per cinque regioni del Centro e del Nord (Valle d'Aosta, Abruzzo, Umbria, Veneto e Lombardia). Il maggior dinamismo delle cooperative giovanili è risultato però sostenuto soprattutto, fatta eccezione per il Molise (tasso di natalità nel 2012 pari a 30,9%) nelle regioni del Nord e del Centro e, in particolare, in Trentino-Alto Adige (24,7%), Abruzzo (20,4%), Piemonte (18,6%), Lazio (17,4%), Toscana (17,2%) e Veneto (16,8%).

Tabella 5. Tassi di natalità, mortalità e di evoluzione imprenditoriale delle cooperative giovanili e del totale cooperative. Anno 2012 (valori %) (regioni ordinate per tasso di natalità)

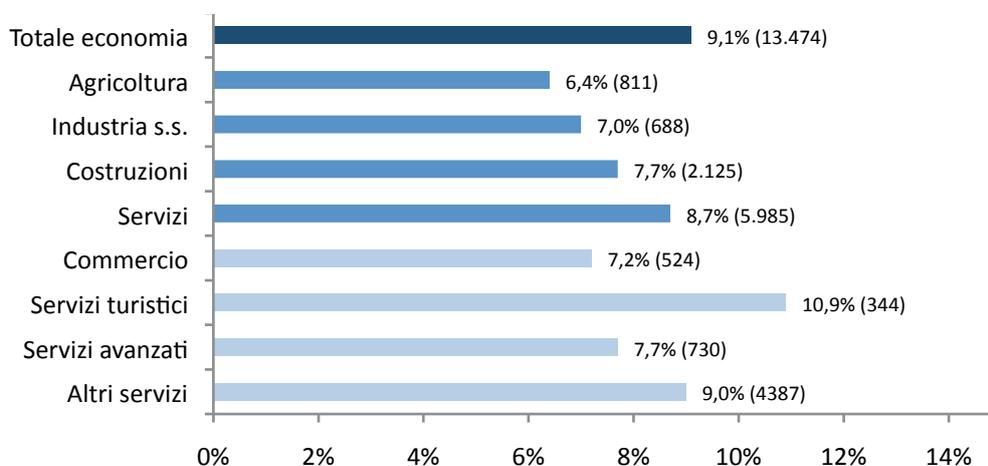
Regioni	Imprese giovanili cooperative			Cooperative		
	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di evoluzione	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di evoluzione
Molise	30,9	2,9	27,9	6,5	4,0	2,5
Trentino-A.A.	24,7	2,4	22,4	7,5	4,2	3,2
Abruzzo	20,4	6,2	14,2	5,8	3,9	1,9
Piemonte	18,6	3,1	15,5	6,0	3,7	2,3
Lazio	17,4	2,3	15,2	7,0	3,5	3,5
Toscana	17,2	3,4	13,8	5,0	3,2	1,8
Veneto	16,8	4,4	12,4	5,9	4,0	1,9
Marche	16,4	2,3	14,1	5,5	3,9	1,7
Basilicata	16,1	1,2	14,9	5,3	2,9	2,4
Lombardia	15,7	3,4	12,3	5,7	2,7	3,0
Liguria	15,1	2,7	12,3	4,2	2,9	1,3
Sardegna	15,0	1,6	13,4	5,4	1,8	3,6
Puglia	14,3	2,0	12,3	5,7	2,8	2,9
Campania	13,4	2,7	10,7	4,6	2,8	1,8
Emilia Romagna	13,3	2,1	11,2	6,0	3,1	2,9
Valle d'Aosta	12,5	6,3	6,3	2,8	5,2	-2,4
Sicilia	11,6	1,5	10,1	3,4	2,3	1,1
Calabria	11,5	0,8	10,7	4,0	1,4	2,6
Friuli-V.G.	10,0	2,9	7,1	4,4	5,8	-1,4
Umbria	8,0	4,5	3,6	3,9	3,8	0,1
Nord-ovest	16,2	3,3	12,9	5,6	3,0	2,6
Nord-est	15,3	3,1	12,2	6,0	3,8	2,2
Centro	16,9	2,5	14,4	6,3	3,5	2,8
Sud e Isole	13,4	2,0	11,4	4,5	2,5	2,0
Italia	14,7	2,4	12,2	5,2	2,9	2,3

Fonte: Unioncamere (2013), elaborazioni CamCom su dati Unioncamere-Infocamere

In riferimento ai settori, dai dati di Unioncamere (2013) sull'imprenditorialità giovanile, emerge che quelli dove questo modello di impresa è più utilizzato dai giovani sia soprattutto

quello del turismo, con particolare riferimento ai servizi turistici (10,9%) con attività legate soprattutto alla valorizzazione del territorio.

Figura 4. Incidenza delle cooperative giovanili sul totale delle cooperative per settore d'attività*



* Il "totale economia" comprende anche le cooperative non classificate
Fonte: elaborazioni CamCom su dati Unioncamere-Infocamere

■ 9.5. Oltre che nuove anche innovative? Un confronto tra cooperative e *start-up* innovative

La dinamica che caratterizza lo sviluppo recente dell'imprenditoria cooperativa può essere valutata, come è stato fatto nelle pagine precedenti, concentrando l'attenzione sul confronto con l'intero comparto cooperativo, in particolare per quanto riguarda il posizionamento nei diversi settori/mercati.

Un'ulteriore modalità valutativa è possibile ampliando lo spettro di analisi ad altre forme istituzionali (istituzioni nonprofit e imprese for-profit), allo scopo di misurare l'effettivo "valore aggiunto" di queste imprese, non solo guardando ai classici parametri dello sviluppo imprenditoriale - numero di imprese, occupati, giro d'affari - ma anche considerando aspetti di carattere qualitativo. Rispetto a questi ultimi l'innovazione rappresenta un indicatore particolarmente rilevante: in primo luogo perché "innovare" rappresenta nel discorso politico e degli addetti ai lavori, la condizione per uscire da una crisi che sta ridisegnando il contesto e i modelli di crescita. In secondo luogo perché l'innovazione è sempre più declinata in senso "sociale".

Per questa ragione nelle pagine successive viene proposto un approfondimento che riguarda le *start-up* innovative, ovvero un nuovo modello d'impresa recentemente introdotto nell'ordinamento italiano che, nell'intento del legislatore, dovrebbe rappresentare una sorta di *benchmark* per l'innovazione, anche in campo sociale, perseguita attraverso nuove *venture* imprenditoriali. Rispetto a questa "società veicolo" dell'innovazione, come si posizionano le nuove imprese cooperative? Si possono individuare percorsi di convergenza oppure si tratta di fenomeni imprenditoriali sostanzialmente divergenti? Per rispondere a queste domande è necessario, in primo luogo, definire le caratteristiche peculiari delle *start-up* innovative e, in secondo luogo, ricostruire la loro dinamica di sviluppo, guardando in particolare ai settori di attività e ai mercati in cui esse operano.

Il Decreto "Crescita bis" (d.lgs. n. 179/2012, artt. 25 e ss.), convertito nella l. n. 221/2012, incentiva l'avvio di cosiddette "*start-up* innovative", ovvero società di capitali e anche cooperative che all'atto della costituzione presentano le seguenti caratteristiche (Fregonara, 2013): costituite e attive da non più di 48 mesi dalla data di presentazione della domanda e con sede principale in Italia; il valore della produzione annua deve essere inferiore ai 5 milioni di

euro; non devono distribuire e aver distribuito utili per un periodo massimo di 48 mesi; l'oggetto sociale consiste nell'innovazione tecnologica e, più in generale, in prodotti e servizi ad elevato contenuto tecnologico; non sono state costituite attraverso fusioni tra imprese preesistenti, od anche scissioni societarie o cessioni di rami d'azienda.

Oltre a queste caratteristiche costitutive sono previsti ulteriori requisiti:

- le spese in attività di ricerca e sviluppo devono essere uguali o superiori al 15% del maggior valore fra costo e valore totale della produzione;
- devono impiegare in misura superiore a un terzo della forza lavoro complessiva personale in possesso del titolo di dottorato di ricerca o che sia in procinto di ottenerlo, oppure in possesso di laurea e che abbia svolto da almeno tre anni attività di ricerca certificata presso istituti di ricerca pubblici o privati, italiani o esteri, oppure 2/3 di personale in possesso di laurea magistrale;
- essere titolari, depositari e licenziatari di almeno una privativa industriale relativa a una invenzione industriale, biotecnologica, a una tipologia di prodotto a semiconduttore, o a una nuova varietà vegetale, ovvero siano titolari dei diritti relativi a un programma per elaboratore, purché tali tecnologie siano afferenti all'oggetto e all'attività dell'impresa.

L'origine di questa nuova formula imprenditoriale risponde a diversi obiettivi di *policy*. In primo luogo individua nell'innovazione, sia tecnologia che sociale, un importante *driver* di sviluppo economico. In secondo luogo valorizza un capitale umano, soprattutto giovanile, in possesso di elevate competenze tecnico-scientifiche, indirizzandolo verso attività d'impresa e favorendo l'accesso a un mercato del lavoro che fin qui ha penalizzato queste fasce della popolazione. In terzo luogo la politica che è all'origine di questo provvedimento ha l'obiettivo di "mettere a sistema" un complesso di strumenti che hanno l'obiettivo di accompagnare queste nuove imprese. Sono infatti previste misure *ad hoc* per incubatori e acceleratori d'impresa, ovvero per strutture all'interno delle quali le *start-up* innovative possono accedere a una serie di *facilities* che ne sostengono lo sviluppo e la rapida affermazione, mutuando in tal senso il modello degli "ecosistemi" imprenditoriali affermatosi soprattutto nel campo delle ICT (Randazzo, Taffari, Pellini, 2013). Se queste appena descritte sono le ragioni all'origine del provvedimento normativo sulle *start-up*, si possono ricercare alcuni riscontri utili a definire le caratteristiche di una popolazione di imprese che, nel suo insieme, aspira a definire un nuovo approccio all'imprenditorialità. Approccio che, in alcuni ambiti, potrebbe interagire con il modello cooperativo, influenzando l'evoluzione di quest'ultimo.

Questa nuova tipologia di impresa, ha fatto registrare risultati positivi già nei primi mesi dalla sua introduzione. Secondo quanto riportato nella rilevazione di Unioncamere datata novembre 2013, il numero di *start-up* innovative, infatti, ha superato in pochi mesi le mille unità (1.344). I dati della stessa fonte segnalano inoltre il ruolo guida delle regioni settentrionali, anche se nel corso del tempo cresce la componente rappresentata dalle regioni del Sud.

Tabella 6. Evoluzione delle *start-up* innovative per area geografica - valori assoluti (valori %)

Area geografica	11 marzo 2013	8 aprile 2013	22 aprile 2013	12 agosto 2013	18 novembre 2013	% apr-nov 2013
Nord-ovest	114 (37,2)	185 (34,0)	208 (33,7)	335 (31,3)	413 (30,7)	193,8
Nord-est	102 (33,3)	187 (34,3)	216 (34,9)	324 (30,2)	385 (28,7)	217,6
Centro	64 (20,8)	110 (20,3)	124 (20,1)	245 (22,9)	310 (23,1)	282,8
Sud	13 (4,2)	42 (7,7)	45 (7,3)	111 (10,4)	166 (12,3)	753,8
Isole	14 (4,5)	20 (3,7)	25 (4,0)	55 (5,2)	70 (5,2)	292,8
Totale	307 (100,0)	544 (100,0)	618 (100,0)	1.070 (100,0)	1.344 (100,0)	248,5

Fonte: estrazioni dati Unioncamere, 2013. Aggiornamento al 18 novembre 2013

Guardando alle forme giuridiche adottate dalle *start-up* innovative risalta in modo molto chiaro l'*imprinting* di questo provvedimento normativo. Infatti, nonostante la norma consenta

di assumere diverse forme giuridiche, la quasi totalità delle *start-up* sono imprese di capitali e, in specifico, società a responsabilità limitata (srl). Sono poco visibili gli effetti delle politiche che hanno semplificato la costituzione di srl e soprattutto sono quasi assenti le espressioni imprenditoriali dell'economia sociale, come le cooperative. La scarsa presenza di cooperative è peraltro riconducibile all'impostazione della *policy* pubblica che punta in modo deciso sull'innovazione tecnologica, in particolare guardando a risorse e servizi *web-based*. Le nuove imprese in campo ICT, che ormai hanno monopolizzato a livello globale l'attributo *start-up*, si sviluppano in via quasi esclusiva grazie a modelli for-profit in grado di attrarre capitali di rischio.

Tabella 7. Forma giuridica delle *start-up* innovative

Forma giuridica	v.a.	%
Società a responsabilità limitata	1128	83,9
Società a responsabilità limitata con unico socio	81	6,0
Società a responsabilità limitata semplificata	69	5,1
Società per azioni	27	2,0
Società consortile per azioni	0	0,0
Società consortile a responsabilità limitata	3	0,2
Società cooperativa	22	1,7
Società a responsabilità limitata a capitale ridotto	14	1,1
Totale	1.344	100,0

Fonte: estrazioni dati Unioncamere, 2013. Aggiornamento al 18 novembre 2013

Spostando invece l'attenzione sui settori di attività emerge un'ulteriore e forse ancor più evidente qualifica delle *start-up* innovative. Nella quasi totalità dei casi si tratta, infatti, di imprese di servizi e, in particolar modo, di organizzazioni che fanno leva su elementi di capitale intellettuale (attività professionali, scientifiche e tecniche) e sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (servizi di informazione e di comunicazione). Le *start-up* innovative sono invece molto meno diffuse in ambito manifatturiero (se non per attività comunque legate al settore ICT) e sono praticamente assenti nei settori dei servizi alla persona e alla comunità con valenza di protezione sociale (istruzione, sanità, assistenza, produzione culturale). Emerge così un ulteriore *imprinting* di questa politica di sviluppo ovvero un modello di impresa *knowledge intensive* e strettamente legato alle tecnologie web e delle ICT.

Tabella 8. Settori di attività delle start-up innovative

Settore	v.a.	%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	429	31,9
di cui Ricerca scientifica e sviluppo	243	18,1
Servizi di informazione e comunicazione	566	42,1
di cui Produzione software e consulenza informatica	423	31,5
Attività manifatturiere	221	16,4
di cui Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica	57	4,2
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione auto e moto	48	3,6
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	23	1,7
Costruzioni	12	0,9
Istruzione	10	0,8
Trasporto e magazzinaggio	6	0,4
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3	0,2
Fornitura acqua; reti fognarie, gestione dei rifiuti e risanamento	4	0,3
Sanità e assistenza sociale	3	0,2
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	9	0,7
Servizi finanziari	2	0,2
Attività culturali, artistiche e ricreative	3	0,2
Altre attività di servizi	2	0,2
n.c.	3	0,2
Totale	1.344	100,0

Fonte: estrazioni dati Unioncamere, 2013. Aggiornamento al 18 novembre 2013

Tra le *start-up* innovative è prevista anche una specifica figura, quella della cosiddetta *start-up* innovativa a "vocazione sociale". I soggetti che adottano questo statuto, oltre ai requisiti precedentemente descritti, sono tenuti ad operare esclusivamente nei settori indicati all'art. 2, comma 1, del d.lgs. n. 155/2006, ovvero i settori di attività dell'impresa sociale. In questo modo, si dà la possibilità anche a soggetti di natura for-profit di essere considerati "sociali" a fronte di un vincolo di distribuzione degli utili temporaneo (massimo 48 mesi) che si contrappone alla normativa in materia di impresa sociale *ex lege*, caratterizzata da un divieto assoluto e permanente di distribuire gli utili. Secondo alcuni osservatori attraverso l'introduzione di questa figura imprenditoriale, si aprirebbe la possibilità di superamento della netta divisione tra for-profit e nonprofit e l'occasione di avanzamento di nuove forme di imprenditorialità sociale "ibride" che perseguono un obiettivo di interesse collettivo attraverso un modello di *business* di tipo commerciale (Randazzo, Taffari, Pellini, 2013). Se si accetta un'impostazione di questo tipo si assisterebbe ad una sorta di "aggiramento" dei caratteri tipici di un'impresa sociale, ovvero: i) un vincolo, anche se parziale, alla distribuzione degli utili che nel caso delle *start-up* innovative a vocazione sociale sarebbe solo temporaneo; ii) l'assenza di vincoli sull'appropriazione del patrimonio, in quanto le *start-up* innovative a vocazione sociale non sono soggette ad alcun *asset lock* patrimoniale.

Tabella 9. Settori di attività "sociali" delle start-up innovative

Settore d'attività	v.a.	%
Sanità e assistenza sociale	3	1,0
Istruzione	10	3,5
Ricerca scientifica e sviluppo	243	83,5
Attività editoriali, culturali, artistiche, creative	35	12,0
Totale	291	100,0

Fonte: estrazioni dati Unioncamere, 2013. Aggiornamento al 18 novembre 2013

Purtroppo i dati camerali non riportano il numero di *start-up* innovative che hanno optato per la "vocazione sociale" e quindi non è possibile stabilire con certezza se davvero esiste un nuovo filone di imprenditoria sociale, ed eventualmente quale ne sia la consistenza. È possibile ovviare, almeno in parte, a questo limite cercando di stimare quante delle *start-up* innovative attualmente costituite operano in settori riconducibili alle "materie di rilievo sociale" definite dalla legge sull'impresa sociale.

Secondo lo schema proposto da Aiccon sono 291 (pari al 21,6% del totale) le *start-up* operanti nei settori riconosciuti dalla legge sull'impresa sociale (Aiccon, 2013). Si tratta quindi di un potenziale di imprenditoria sociale che però si caratterizza per un'evidente concentrazione, ovvero per il fatto di operare in gran parte (ben l'85%) nel settore ricerca e sviluppo. Sono invece quasi assenti le *start-up* innovative in altri settori a forte rilevanza "sociale" come il *welfare* e le attività culturali, creative ed artistiche.

In definitiva, se si guarda ai settori di attività rappresentati dai codici ATECO, *start-up* innovative e nuove imprese cooperative sembrano seguire percorsi diversi, con scarse o nulle occasioni di convergenza e di contaminazione. E anche sul fronte delle strutture societarie adottate dalle *start-up* innovative risulta chiaro come la cooperazione non venga ancora riconosciuta come forma particolarmente adatta per organizzare e gestire attività imprenditoriali connesse a questa particolare qualifica.

Per capire se questo risultato sia dovuto all'impostazione scelta dal legislatore e come sia possibile promuovere una maggiore "biodiversità" dei modelli d'impresa orientati all'innovazione sociale sarebbe necessario un approfondimento sui *core business* delle *start-up* innovative, ad iniziare dalla produzione di soluzioni ICT *web-based* che sempre più si caratterizzano per un accentuato orientamento sociale, come per esempio nel caso delle piattaforme web che infrastrutturano servizi collaborativi e organizzano contributi volontari (Debiase, 2007).

■ Conclusioni: la nuova economia cooperativa nella società imprenditoriale

Nessuno degli approfondimenti proposti in questo capitolo può dirsi completo ed esaustivo, ma dall'analisi proposta emergono chiaramente sia le opportunità che i settori dell'educazione, del *welfare*, del turismo e della cultura offrono sia la capacità delle cooperative, soprattutto sociali, di operare in questi ambiti.

I dati analizzati in queste pagine sembrano in particolare confermare l'ipotesi che questo modello di impresa può essere in grado di superare le principali difficoltà del fare impresa grazie soprattutto alle sue caratteristiche intrinseche, alla sua capacità di attivare forme di collaborazione all'interno sia della compagine societaria che della collettività nella quale l'impresa cooperativa opera, offrendo spesso servizi di interesse generale ad alto valore aggiunto.

Nonostante queste dinamiche positive, il modello cooperativo rimane però ancora poco diffuso rispetto ad altre tipologie di imprese, rappresentando solo lo 0,6% sul totale delle imprese italiane e il 2% sul totale delle imprese giovanili. Un dato che, pur non tenendo conto delle maggiori dimensioni che spesso caratterizzano le cooperative, rimane decisamente contenuto, considerando che l'imprenditoria rappresenta un tratto sempre più caratteristico della società italiana, sia per rispondere alla situazione di crisi e di difficoltà sul mercato del lavoro sia, più in generale, come fattore di mobilità e di trasformazione sociale (Audretsch, 2009). Per promuovere la nascita e lo sviluppo di nuove cooperative in attività di interesse collettivo con elevate potenzialità di sviluppo, ampie capacità di creare nuova occupazione e di ampliare e migliorare l'offerta di beni e servizi alla persona e alla comunità, è necessario ripensare le politiche di sostegno. Sono necessarie, infatti, politiche più capaci di promuovere e valorizzare lo spirito d'iniziativa delle persone attraverso specifiche misure a favore dell'imprenditorialità, grazie ad Amministrazioni Pubbliche in grado di sostenere la nascita dal basso di forme di mutualismo e condivisione, favorendo le iniziative in grado di riconciliare imprenditorialità e solidarietà.

Infine, altri due aspetti che necessitano di un maggior approfondimento, riguardano la compagine sociale di queste nuove cooperative, cioè quante di queste sono costituite totalmente o in larga parte da giovani, e quello del livello di innovatività di queste nuove cooperative, per capire fino a che punto esse, oltre che nuove (nel senso di recente costituzione), sono anche innovative e possono effettivamente contribuire ad introdurre elementi di cambiamento di prodotto o servizio, soprattutto in alcuni settori dove è maggiormente in gioco la produzione di "valore sociale".

Rispetto a quest'ultima sollecitazione si possono proporre in questa sede alcune ipotesi di lavoro che potranno essere approfondite attraverso indagini *ad hoc*, anche al fine di individuare nuove politiche e sistemi di incentivi in grado di sbloccare un potenziale di imprenditorialità e innovazione ad ampio raggio. L'impressione generale, infatti, è che fino ad oggi questi fenomeni - innovazione e nuova imprenditoria - si siano manifestati all'interno di nicchie settoriali e societarie che sono ben lontane dall'intercettare il fabbisogno di un'ampia e diversificata "società imprenditoriale".

Questa sfida all'allargamento delle espressioni e delle forme imprenditoriali può essere affrontata prevedendo specifiche azioni sui seguenti fronti:

- l'infratrutturazione delle reti sociali, grazie a una più stretta collaborazione tra le imprese cooperative che operano in settori ad elevato contenuto sociale (*welfare* soprattutto) e le *start-up* che sviluppano ICT sempre più caratterizzate da contenuti in senso lato "sociali"; da questo incontro possono scaturire interessanti elementi di innovazione capaci di rigenerare i sistemi di *welfare* locale e di individuare nuove forme d'uso delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione;
- la creazione di filiere della produzione artigianale e delle piccole imprese in particolare in settori di attività più esposti al tema della sostenibilità, soprattutto ambientale. Anche in questo caso si tratta di individuare contesti entro cui tecnologie di nuova generazione veicolate da nuove generazioni di imprenditori (ad esempio, i cosiddetti *makers*) sono in grado di rigenerare e qualificare produzioni artigianali di qualità che nel corso degli ultimi anni hanno rischiato di essere spiazzate dalla competizione internazionale, disperdendo importanti elementi di valore legati non solo alla qualità del prodotto in sé, ma anche ad altri importanti elementi come la coesione dei territori e l'inclusione lavorativa di fasce deboli della popolazione (Gauntlett, 2013);
- l'attenzione alla promozione di un sistema imprenditoriale plurale e orientato all'innovazione che consenta di rilanciare un importante *asset* del paese, ovvero lo sviluppo dei territori puntando sulle loro specificità; da più parti, infatti, si assiste al rinascimento di iniziative economiche che, al di là della forma giuridica, agiscono attraverso principi di cooperazione tra diversi soggetti spesso, appunto, su base locale: dalle nuove forme di aggregazione della domanda ai contratti di rete fra PMI, alle cooperative comunitarie, alle filiere dell'agricoltura sociale. Si tratta di fenomenologie diverse accomunate dall'obiettivo di recuperare risorse locali spesso inutilizzate o scarsamente valorizzate.

Se questi appena descritti rappresentano alcuni possibili ambiti di azione, è necessario capire quale può essere il ruolo dell'impresa cooperativa, in particolare delle cooperative di nuova costituzione. I dati presentati nel capitolo non consentono particolari approfondimenti sui caratteri strutturali e sulle performance di queste imprese, ma comunque si possono individuare alcuni punti di forza, almeno a livello potenziale. Costituiscono certamente dei punti di forza la capacità delle cooperative di aggregare l'offerta di lavoro: in molti dei settori individuati si segnala la presenza di una molteplicità di imprenditori singoli e di micro imprese, che da sole difficilmente sono in grado di avere la massa critica necessaria a promuovere sviluppo. Le cooperative - in particolare quelle di lavoro e sociali - possono giocare un ruolo importante per assorbire questa dispersione migliorando le condizioni di lavoro e, più in generale, i processi produttivi. A condizione però che venga ripensata la *governance* cooperativa. Un paradosso delle forme emergenti di economia in senso lato "sociale" (come, ad esempio, la *sharing economy*) è la scarsa presenza di modelli cooperativi per la gestione di processi e imprese che invece, come si sosteneva in precedenza, individuano nella cooperazione il loro principio di regolazione

(Pais, 2012). Infine, la nuova cooperazione e, in senso lato, la nuova imprenditorialità sociale potrebbero rappresentare un'importante opportunità per generare processi di cambiamento organizzativo all'interno di imprese, cooperative e non. La diffusione di incubatori di impresa e spazi di *co-working* promossi anche dalla cooperazione sta generando importanti "esternalità positive" legate non solo ai tipici benefici dell'*enterprise creation* (occupazione, ricchezza, innovazione), ma anche alla rigenerazione dello stesso settore cooperativo. Solo in questo modo le imprese cooperative potranno affrontare la prova più importante per il loro sviluppo prossimo venturo, ovvero strutturare, come è successo in altre epoche storiche, le spinte in senso lato "cooperative" che caratterizzano strati sempre più ampi e diversificati delle società contemporanee (Sennett, 2012).